

L'ECO DELLA PRIMAVERA DI PRAGA NELLA PRODUZIONE  
LETTERARIA SAMIZDAT: IL CASO DEI FEJETONY

*Stefania Mella*

Nella produzione letteraria ceca del ventennio 1969-1989, specialmente in quella apparsa nel canale del *samizdat* e dell'esilio, la Primavera di Praga ha trovato un'ampia eco.<sup>1</sup> Questo evento fa da sfondo agli avvenimenti presen-

---

<sup>1</sup> In ambito internazionale è stata posta negli ultimi decenni una forte attenzione al singolare fenomeno culturale del *samizdat* in Cecoslovacchia. Uno dei primi tentativi di presentare l'editoria clandestina seguendo il metodo comparativo, approfondendo quindi la sua evoluzione anche negli altri paesi del blocco sovietico, è quello rappresentato dal volume del 1989 di G.H. Skilling, *Samizdat and an Independent Society in Central and Eastern Europe*, Houndmills, Basingstoke, Hampshire: Macmillan, 1989. Un approccio simile verrà seguito undici anni più tardi in ciò che si dimostrerà essere la prima iniziativa per esibire al pubblico occidentale il testo *samizdat* e il valore in esso racchiuso, ovvero la mostra *Samizdat. Alternative Kultur in Zentral-und Osteuropa: Die 60er bis 80er Jahre*, organizzata prima a Brema nel 2000 e poi, in seguito all'eco ricevuta nel territorio tedesco, al Museo nazionale di Praga, al centro culturale Millenaris Park di Budapest e infine anche al Parlamento Europeo di Bruxelles. Un'analoga volontà di presentare l'editoria clandestina in ottica comparatistica, sia nella prospettiva diacronica che sincronica, è emersa dal Convegno internazionale tenutosi nel 2011 presso l'Università di Padova e intitolato *Tra memoria e utopia: il samizdat come simbolo della cultura europea. Storia, confini, prospettive*, a cui è seguita la pubblicazione dei contributi: *Il samizdat tra memoria e utopia. L'editoria clandestina in Cecoslovacchia e Unione sovietica nella seconda metà del XX secolo*, "eSamizdat", 8 (2010-2011). Tralasciando i tentativi di creare degli accostamenti per quel che riguarda il *samizdat* inteso come fenomeno clandestino che ha interessato la sfera protetta dalla Cortina di ferro, e focalizzandosi sulla strategia di elaborare spazi autonomi così come si è profilata nella cultura ceca, vale la pena di menzionare ancora il volume M. Goetz-Stankiewicz, *Good-bye, Samizdat*, Evanston, Northwestern Univ. Press, 1992, la prima raccolta di alcuni tra i migliori testi circolati all'interno di questo canale e introdotta da una prefazione sul fenomeno del *samizdat* redatta dalla curatrice dell'opera. Di significativa importanza per l'approfondimento dello studio di questo fenomeno in Cecoslovacchia sono anche i volumi *Alternativní kultura: příběh české společnosti 1945-1989*, ed. J. Alan, Praha, Lidové noviny, 2001; J. Holý, *Writers under siege. Czech literature since 1945*, Brighton, Sussex Academic Press, 2008; J. Bolton, *Worlds of Dissent: Charter 77, The Plastic People of the Universe and Czech Culture under Communism*, Cambridge, Harvard Univ.

tati nei romanzi quali *Mirákl* (Miracolo) del 1972 di Josef Škvorecký,<sup>2</sup> *Štěpení* (Scissione) del 1974 di Karel Pecka, oppure *Il libro del riso e dell'oblio* del 1978 e *L'insostenibile leggerezza dell'essere* del 1985, entrambi usciti dalla penna del ben più noto Milan Kundera.<sup>3</sup> Anche nelle prose autobiografiche redatte nel medesimo ventennio la vicenda primaverile praghese è l'orizzonte da cui si staglia una parte delle vicende tratteggiate: annovero, ad esempio, il romanzo di Pavel Kohout *Z deníku kontrarevolucionáře* (Dal diario di un controrivoluzionario) presentato in tedesco nel 1969 a Lucerna e solo nel 1997 in lingua ceca,<sup>4</sup> il terzo volume di *Paměti* (Memorie) di Václav Černý, pubblicato presso la casa editrice di Toronto 68° Publishers,<sup>5</sup> oppure il diario *Celý život* (Una vita intera) di Jan Zábřana<sup>6</sup> e il terzo volume del diario *Let let* (Il volo degli anni) di Bohumila Grögerová e Josef Hiršal, entrambi emersi dopo il 1989. Se volessimo trovare quell'impercettibile filo rosso che lega le opere menzionate vi è senz'altro la rappresentazione lineare, più o meno analitica e approfondita, dell'evento ivi in questione. Tuttavia a imprimere un carattere insolito, del tutto singolare e stravagante, alla modalità attraverso la quale esporre il tema della Primavera di Praga è stata l'opera *Jaro je tady* (La primavera è arrivata) di Ludvík Vaculík,<sup>7</sup> un intellettuale che

---

Press, 2012. La lista delle edizioni *samizdat* è inserita in J. Hanáková, *Edice českého samizdatu: 1972-1991*, Praha, Národní knihovna České republiky, 1997. Per quanto riguarda invece la cosiddetta 'letteratura dell'esilio', frutto degli esuli cecoslovacchi, sono da annoverare senz'altro i volumi J. Čulík, *Knihy za ohradou: Česká literatura v exilových nakladatelstvích 1971-1989*, Praha, Trizonia, 1991; F. Knopp, *Česká literatura v exilu 1948-1989*, Praha, Makropulos, 1996.

<sup>2</sup> Per un approfondimento si consulti il volume *Škvorecký 80: sborník z mezinárodní konference o životě a díle Josefa Škvoreckého*, uspor. M. Příběh, Praha, Literární akademie, 2005, e il saggio M. Příběh, *Nápady čtenáře Miráklu*, "Rok", 4 (1991), pp. 33-39.

<sup>3</sup> La bibliografia in italiano sull'opera di Milan Kundera è molto ampia. Si consiglia *Milan Kundera*, a cura di M. Rizzante, Milano, Marcos y Marcos, 2002; A. Catalano, *La concezione del romanzo in Milan Kundera*, in *Il romanzo: autori e stili*, a c. di A. Catalano, K. Renna, Roma, Grafikarte, 1997, pp. 125-155.

<sup>4</sup> Per uno sguardo più ampio sulla figura di Pavel Kohout e sulla sua opera si consulti P. Kosatík, *Fenomén Kohout*, Praha, Paseka, 2001.

<sup>5</sup> Per un approfondimento si consulti V. Brožová, *Václav Černý- život a dílo*, Náchod, Ústav pro českou literaturu, 1996.

<sup>6</sup> Per maggiori informazioni si veda Z. Bratršvovská, F. Hrdlička, *Volné zamyšlení nad Celým životem Jana Zábřany*, "Tvar", 1993, 5, pp. 1-5.

<sup>7</sup> Di recente è uscita una scelta di questi *fejetony* in traduzione italiana: L. Vaculík, *La primavera è arrivata. Jaro je tady (1968-1989)*, trad. S. Mella, M. Šeböková Vannini, Trento, Edizioni Forme Libere, 2018.

ha svolto un ruolo precipuo nella formazione di una consapevolezza sociale atta a voler abbattere quel ristagno che, dilagato dopo la soppressione della fioritura praghese,<sup>8</sup> avvolgeva ermeticamente la ‘società della paura’ cecoslovacca.<sup>9</sup> Nei lunghi anni della normalizzazione husakiana l’attività di Ludvík Vaculík si concentrerà infatti sull’editoria grazie alla fondazione, nel dicembre 1972, della casa editrice clandestina Petlice, che negli anni successivi vedrà la comparsa di numerosi centri editoriali analoghi<sup>10</sup> che contribuiranno a fornire un forte stimolo alla diffusione della cosiddetta ‘letteratura delle catacombe’.<sup>11</sup> Fu proprio all’interno della casa editrice summenzionata che venne ideato un progetto relativo alla divulgazione di quattro volumi omonimi intitolati *Československý fejeton/fejtón*, che apparvero sempre a marzo ogni anno, a partire dal 1975, e raggruppati tutti i *fejetony* che nell’arco di quegli ultimi dodici mesi erano stati redatti da scrittori che avevano vagliato la strada della clandestinità, della ‘produzione domestica’,<sup>12</sup> per non lasciare inerte la propria vena intellettuale. Il *fejeton*, un genere a metà strada tra realtà giornalistica e sfera letteraria, ha trovato un largo utilizzo in seno alla produzione letteraria *samizdat* anche – e soprattutto – per le sue dimensioni ristrette: secondo le disposizioni dettate da Ludvík Vaculík il *fejeton* non doveva superare le tre pagine,<sup>13</sup> motivo per cui poteva essere ricopiato molto velocemente. Inoltre,

---

<sup>8</sup> La bibliografia sulla Primavera di Praga è estesa. Resta comunque di fondamentale importanza la consultazione di *Primavera di Praga, risveglio europeo*, a cura di F. Caccamo, P. Helan, M. Tria, Firenze, Firenze Univ. Press, 2011; *Che cosa fu la “Primavera di Praga”? Idee e progetti di una riforma politica e sociale*, a c. di F. Leoncini, Manduria-Bari-Roma, Lacaíta, 1989; G. Pacini, *La svolta di Praga e la Cecoslovacchia invasa*, Roma, Samonà e Savelli, 1969.

<sup>9</sup> Attraverso questa iperbole venne definita dall’intellettuale di origine slovacca Milan Šimečka la società cecoslovacca. Si veda M. Šimečka, *La società della paura*, in M. Šimečka, M. Kusý, *Il Grande Fratello e la Grande Sorella, ovvero la società della paura*, Bologna, CSEO, 1982, pp. 34-63.

<sup>10</sup> Sulla casa editrice Petlice si consulti L. Vaculík, *A Padlock for Castle Schwarzenberg*, in *Good-bye, Samizdat*, cit., pp. 118-126; J. Gruša, *Pod Petlicí a zpod Petlice*, in J. Gruša, M. Uhde, L. Vaculík, *Hodina naděje: almanach české literatury 1968-1978*, Praha, Petlice [samizdat] 1978, pp. 1-14. Maggiori informazioni sono presenti nel sito [www.ludvikvaculik.cz](http://www.ludvikvaculik.cz).

<sup>11</sup> J. Lopatka, *Literatura v katakombách?*, in J. Gruša, M. Uhde, L. Vaculík, *Hodina naděje*, cit., pp. 1-17. Ora in J. Lopatka, *Šifra lidské existence*, Praha, Torst, 1995, pp. 225-238.

<sup>12</sup> M. Šimečka, *Libri fatti in casa*, “Critica sociale”, 9 (1980), pp. 38-39 [“Listy. Organo dell’opposizione socialista cecoslovacca, 1980, 2”]. Per la versione originale in ceco si veda M. Šimečka, *Knihy-neknihy*, “Listy”, (3) 1979, pp. 10-11.

<sup>13</sup> “Il *fejeton* può avere solo tre pagine, questa è la legge”: così si espresse a questo proposito Ludvík Vaculík nei confronti di Eva Kantůrková in *Svědčím pro Ludvíka Vaculíka* (Testi-

in uno spazio limitato e avvalendosi di un tono che spaziava dall'ironico al triste fino ad arrivare al polemico, l'autore riusciva a tratteggiare la situazione in cui si trovavano lui stesso e gli altri outsider, e in questo modo il *fejeton* rappresentava una pagina autobiografica del proprio autore e forniva una testimonianza storico-sociale a cui una buona parte della produzione letteraria alternativa (inconsapevolmente?) auspicava.<sup>14</sup> Ogni antologia che sarebbe poi

---

monio a favore di Ludvík Vaculík), rimproverandola di avergli presentato un testo prolisso e non confacente ai parametri da lui stesso fissati. La scrittrice praghese, data la sua condizione di 'scrittrice senza editore', aveva infatti deciso di andare a conoscere colui che era considerato un'istituzione all'interno del mondo sommerso cecoslovacco per chiedergli di diffondere il suo nuovo romanzo, *Černá hvězda* (Stella nera), al quale aveva lavorato per un lungo periodo, dall'inverno del 1970 alla primavera del 1974. Presentandosi per la prima volta a Vaculík, aveva ritenuto doveroso portargli come dono un *fejeton*, ovvero *Sousedé aneb meditace o české povaze* (Vicini di casa ovvero meditazione sul carattere ceco), che avrebbe poi dato luogo alle critiche di Vaculík: "Se decido di scrivere un *fejeton*, decido di scrivere un testo di tre pagine. E devo riuscirci a tutti i costi", continua lo scrittore, "si tratta di un compito professionale". Si veda E. Kantůrková, *Svědčím pro Ludvíka Vaculíka*, in *Československý fejeton/fejton 1976-1977*, uspoř. L. Vaculík, Praha, Petlice [samizdat], 1977, pp. 344-347. A questa norma redazionale non si sottrae nemmeno lo stesso Vaculík, che se si accorge che la tematica scelta per il suo *fejeton* risulta troppo ampia, decide di spezzare il suo componimento in due parti: ecco quindi che in *Československý fejeton/fejton 1977-1978* verrà inserito il suo *Letní tramvaj* (Tram estivo) del 10 agosto 1977, che si concluderà con la seguente affermazione: "E siccome non mi piace quando qualcuno non riesce a scrivere un *fejeton* di tre pagine, concludo, e lo continuerò la prossima volta". Il contributo successivo, datato 11 agosto 1977, è la seconda parte del testo ed è intitolato *Letní tramvaj (pokračování)* (Tram estivo [continuazione]). Si veda L. Vaculík, *Letní tramvaj*, in *Československý fejeton/fejton 1977-1978*, cit., p. 127. Nella sua postfazione alla raccolta *Jaro je tady*, Ludvík Vaculík descrive l'impegno certosino per arrivare a un testo definitivo di tre pagine, un lavoro che poteva durare addirittura un mese. Il suo lavoro richiama alla mente l'estenuante lavoro di Penelope con la sua tela, è un continuo fare e disfare, un'incessante aggiunta seguita da una costante rimozione, e sarà proprio nel corso di questo lavoro di taglio e cucito che si viene a delineare il tema dell'opera: "La prima stesura ha di solito [...] cinque righe, che poi disgustato dalla mia incompetenza abbandono per due o tre giorni [...]. Il secondo tentativo raggiunge generalmente la mezza pagina, il terzo, qualche volta, anche una pagina intera, dalla quale però è già scomparso ciò che era stato scritto durante il primo e il secondo tentativo [...]. Lo sistemo un po', e soprattutto lo accorcio di una pagina. Dal momento che non sopporto guardare le pagine scarabocchiate le devo riscrivere; mi vengono allora in mente idee nuove e migliori; così il testo accorciato ha nuovamente cinque pagine [...]. Il testo iniziale si è davvero accorciato di una pagina, tuttavia con le nuove idee si è nuovamente allungato di mezza pagina. Questo mi fa arrabbiare. 'Ma devono essere tre pagine!' grido, e mi do uno schiaffo", L. Vaculík, *Žlutý papír*, in Id., *Jaro je tady. Fejetony z let 1981-1987*, Praha, Mladá fronta, 1990, pp. 251-252.

<sup>14</sup> S. Mella, *Il diario di un'epoca 'normalizzata'. Strategie narrative autobiografiche nell'e-*

andata a costituire il progetto tetralogico è stata aperta da un *fejeton* scritto dallo *spiritus movens* del 'simposio letterario', Ludvík Vaculík, e intitolato *Jaro je tady*, un titolo che lo scrittore aveva già scelto per un suo *fejeton* del 2 maggio 1968, influenzato dalla spinta riformista in atto in quei mesi dubčekiani. Benché il progetto tetralogico si fosse concluso con l'antologia del biennio 1978/1979, lo scrittore moravo non abbandonò la stesura annuale del testo primaverile, facendolo divenire la presenza costante in seno alla sua produzione letteraria alternativa e non.<sup>15</sup> Se i testi *Jaro je tady* apparsi nel periodo successivo alla caduta della Cortina di ferro hanno comprensibilmente ben poco da condividere con quelli precedenti, a parte l'inevitabile verve polemica e ironica, cifra stilistica, questa, dello scrittore moravo, saranno gli omonimi *Jaro je tady* apparsi nel periodo 1975-1989 a elaborare un intreccio stimolante e innovativo tra il significato ordinario dell'inizio della primavera e la sua accezione allusiva, che si rifà ai mesi del socialismo del volto umano.<sup>16</sup> Per arrivare a questa magistrale fusione dal forte impatto emotivo Ludvík Vaculík si avvarrà di frequente del filtro della propria infanzia e, attraverso un gioco di riferimenti allusivi e metaforici, farà confluire l'esperienza della Primavera di Praga che si riflette nella stagione primaverile vissuta in età giovanile nella sua Valacchia morava durante gli anni democratici della Prima repubblica di T.G. Masaryk nell'immagine della primavera degli anni della normalizzazione, che non riesce a destarsi dal profondo sonno invernale. Per approdare a questa osmosi l'autore si avvarrà della tecnica del contrasto, una modalità che si paleserà sotto il profilo semantico, nella dicotomia 'primavera passata' / 'inverno presente', 'riflessione sul tempo perduto' / 'riflessione sulle dinamiche attuali', contribuendo a formare ciò che Ivan Klíma definirà '*literární koláž*' (collage letterario).<sup>17</sup> Da questo originale prisma tematico erom-

---

*ditoria clandestina cecoslovacca degli anni Settanta*, "Avtobiografija. Journal on Life Writing and the Representation of the Self in Russian Culture", 3 (2014), pp. 395-408.

<sup>15</sup> A eccezione di una sola interruzione nel 1980, la cui causa potrebbe essere attribuibile alla stesura del romanzo *Český snář*, a partire dal 1975 e fino al 2014 Ludvík Vaculík ha pubblicato di anno in anno, quasi sempre nel mese di marzo, un suo *Jaro je tady*. Nel 1987 uscì presso Petlice la raccolta *Jaro je tady. Fejetony z let 1981-1987*, opera che vide poi la luce della legalità nel 1990 presso la casa editrice Mladá fronta. All'interno di questa antologia lo scrittore ha inserito i suoi sette *Jaro je tady* che erano stati precedentemente redatti annualmente per la rivista letteraria samizdat "Obsah".

<sup>16</sup> Per un maggior approfondimento si veda S. Mella, *Ludvík Vaculík e i suoi fejetonny primaverili: un mondo sommerso*, in L. Vaculík, *La primavera è arrivata. Jaro je tady*, cit., pp. 11-49.

<sup>17</sup> I. Klíma, *Vaculík je tady*, "Obsah", 1988, 10, p. 32.

pe un flusso inarrestabile di riflessioni dal carattere ‘filmico’ o, per meglio dire, ‘cubista’, che rifugge da qualsiasi descrizione statica e immutevole, e in grado di fornire una visione pluriprospectica del mondo circostante. Peculiarità comune per i primi *fejetony* è legata al tuffo nostalgico nei ricordi legati all’infanzia trascorsa in Moravia, la quale si eleva a emblema di uno stile di vita integro e puro, mentre la narrazione che si sviluppa sulla linea temporale della contemporaneità (e che di frequente si staglia sullo sfondo praghese) presenterà tonalità cupe e pesanti.<sup>18</sup> In *Jaro je tady* del 1976 lo scrittore presenta ai lettori una scena ambientata in casa dello zio Jošek e caratterizzata da un’atmosfera giovale e di assoluta libertà, in netta contrapposizione con la

---

<sup>18</sup> Il divario esistente durante gli anni della normalizzazione tra Praga, dove la macchina dei controlli delle autorità sulla popolazione risultava più energica, e la provincia che si dimostrava invece un eden incontaminato, viene presentato anche da altri autori. Václav Havel, nell’intervista con Jiří Lederer della primavera del 1975, annovera i motivi per i quali la sua casa di campagna di Hrádeček, nei pressi di Trutnov in Boemia orientale, divenne per un certo periodo un idillio intimo e sereno, il suo rifugio e di fatto anche la sua abitazione principale: “Innanzitutto mi sembra di aver abbandonato definitivamente Praga nel momento in cui ho appurato definitivamente che lì non avevo nulla da fare, che lì non potevo lavorare in alcun modo nell’ambito della mia professione, della mia qualifica. Un altro fattore che ha avuto una certa influenza è l’apartheid politico. Una persona a Praga si scontra con esso ad ogni passo e quindi trascorre tutto il tempo a riflettere a chi lui possa nuocere e a chi no quando riceve delle visite, chi possa invitare con la sicurezza che l’invitato venga spontaneamente e non per il timore che io possa pensare che lui abbia paura di venire. Passa sempre il tempo a occuparsi di stupidi problemi, come ad esempio con chi si possa parlare e con chi sarebbe meglio non parlare, dove può andare e dove sarebbe preferibile non andare affinché qualcuno per questo non si innervosisca oppure affinché qualcuno non abbia dei problemi a causa di tutto questo. Penso che tutte queste preoccupazioni non possano non segnare una persona in un modo o nell’altro. Qui in campagna tutto questo decade. Gli amici vengono a farci visita e io non devo avere il rimorso di averli esposti a un pericolo. [...]. Qui – in isolamento – mi sento molto più normale che non nella metropoli, dove la vita mi catapultava in diverse situazioni imbarazzanti che non possono non influire sui miei nervi”, in J. Lederer, *České rozhovory*, Praha, Československé spisovatel, 1991, pp. 32-33. Un’atmosfera per certi versi analoga viene presentata anche dallo scrittore e drammaturgo Pavel Kohout, che ha trovato nella sua casa di campagna quella quiete bucolica tanto ricercata: “Nella villa, che allora se ne stava ancora solitaria sopra il meandro del fiume, quando il proprietario originario e l’architetto lasciarono spazio al suo splendore, il proprietario avrebbe poi scritto – per lo più in costume da bagno e in piedi sul bancone alla macchina da scrivere arroventata –, oltre a decine di *fejetony* e di lettere di protesta, anche tutte le opere teatrali degli anni Settanta e nei momenti di pausa tra un’opera e l’altra anche quello che forse è il suo lavoro più importante, il romanzo *La carnefice*. Sázava dei coniugi Kohout e Hrádeček dei coniugi Havel diventano l’asse attorno al quale si svolgono le attività più importanti del movimento di opposizione degli anni Settanta”, in P. Kohout, *Můj život s Hitlerem, Stalinem a Havlem*, II, Praha, Academia, 2011, p. 1145.

sequenza descrittiva successiva, in cui emergerà quella sensazione angusta che aleggiava in città, dove persino la comunicazione interpersonale poteva rappresentare un rischio per l'individuo:

Dopo essere tornato qui a Praga, tra le prime persone con le quali parlai, per caso ci fu Klement Lukeš. La neve ovviamente era sparita. Apri, io salutai, mi porse la mano in modo indefinito, gliela strinsi, mi invitò a entrare, disse che non avrei dovuto nemmeno togliermi le scarpe, era a casa da solo. Era una cosa rara, a casa sua c'è sempre qualcuno piantato fisso in visita. È una famosa borsa di notizie sfavorevoli. Allora mi sedetti e feci una cosa per la prima volta nella mia vita: non mi tolsi il berretto nel corso di una visita. Contavo sul fatto che lui non l'avrebbe visto. Klement superò egregiamente la prova, mentre io durante tutti quei dieci minuti ero molto irrequieto e pieno di vergogna. Quando gli chiesi cosa sapesse di nuovo, si chinò alla cieca verso la direzione in cui secondo lui dovevo avere l'orecchio, e in quel chinarsi così vicino che con il naso quasi andò a sbattere contro il frontino del mio berretto, raccontò con un sussurro tonante: "Hudlu, hudlu, pfff, capisci, uhuuhu Franta, bumabuma cavolo."<sup>19</sup>

Un quadro per certi versi simile viene dipinto anche in *Jaro je tady* del 1982, dove il ritorno da Brumov, la cittadina natale dello scrittore, si chiuderà con una scena 'brumale':

Nel viaggio di ritorno verso Praga abbiamo scoperto che c'era nuova neve nella regione della Vysočina. E poi, direttamente a Praga, che dalla prigione erano stati rilasciati Karel Kyncl, Ruml junior, Jiřina Šiklová e Eva Kantůrková. Ma una rondine non fa primavera.<sup>20</sup>

Come si evince da quest'ultima affermazione dello scrittore, il risveglio della natura nella bella stagione verrà associato alla fine di quel lungo inverno politico vissuto dalla Cecoslovacchia nei primi mesi del 1968, in un susseguirsi di richiami e metafore:

Già da quante primavere cerco di tirar fuori dal mio profondo (fuori non vedo nulla) una nuova primavera! Ma non mi riesce nemmeno quell'ottimismo tipico del *fejeton*, e così già da diciassette primavere non si è mosso nulla<sup>21</sup>

oppure "Il primo fiorellino di questa primavera è il congresso del partito comunista, l'unico partito che qui da noi è pieno di vita"<sup>22</sup> o, in un altro testo ancora,

Il *fejeton* ceco, come già da tradizione secolare, si occupa più della primavera puramente metaforica: anche se inizia con gli uccellini, finisce comunque con la seduta primave-

<sup>19</sup> L. Vaculík, *La primavera è arrivata (1976)*, in Id., *La primavera è arrivata...*, cit., p. 75.

<sup>20</sup> Id., *La primavera è arrivata (1982)*, ivi, p. 115.

<sup>21</sup> Id., *La primavera è arrivata (1985)*, ivi, p. 133.

<sup>22</sup> Id., *La primavera è arrivata (1986)*, ivi, p. 141.

rile del parlamento! Come se la sola primavera non fornisse abbastanza materiale. Per questo motivo io quest'anno, con intenzionale ingenuità, mi atterro alla primavera nella natura e non sfiorerò nemmeno con una parola la Primavera di Praga del 1968.<sup>23</sup>

L'eco suscitata all'interno del mondo del dissenso dal ritornello *Jaro je tady* uscito dalla penna di colui che veniva considerato un'istituzione per il gruppo degli scrittori 'sovversivi' fu tale da incantare pure altri scrittori di questo genere letterario minore: va ad esempio ricordato il *fejeton* dallo stesso titolo del cantautore Jaroslav Hutka, composto il 9 aprile 1979 e pubblicato in *Požár v bazaru – fejemony z let 1977-1989* (Incendio nel bazar – *fejemony* degli anni 1977-1989), la sua prima raccolta di *fejemony*.<sup>24</sup> Costretto a emigrare nell'ottobre 1978 a causa della forte pressione da parte della *StB*, soprattutto in seguito alla sua sottoscrizione di *Charta 77*<sup>25</sup> e dopo tre anni di continue persecuzioni per i testi delle sue canzoni,<sup>26</sup> il cantautore ricevette asilo politico in Olanda, dove continuò a dedicarsi all'attività di cantautore<sup>27</sup> e a quella di scrittore, in particolare di *fejemony*, un genere al quale si era avvicinato nel 1969, ma che negli anni successivi abbandonò temporaneamente poiché non riusciva a trovare uno spazio dove poterli pubblicare.<sup>28</sup> Tra i *fejemony* scritti durante la lunga permanenza in Olanda troviamo il citato *Jaro je tady*, la cui scelta del titolo – come afferma lo stesso Hutka – è stata influenzata dai regolari '*papírové fejemony*' (*fejemony* cartacei) di Ludvík Vaculík.<sup>29</sup>

<sup>23</sup> Id., *La primavera è arrivata* (1988), ivi, p. 159.

<sup>24</sup> J. Hutka, *Požár v bazaru – fejemony z let 1977-1989*, Rotterdam, Sebetlač, 1989. Il *fejeton Jaro je tady* è apparso anche nella raccolta di *fejemony* degli anni 1969-2008 uscita di recente, si veda J. Hutka, *Jaro je tady*, in *Spisy Jaroslava Hutky – Fejemony*, Praha, Galén, 2009, pp. 91-93.

<sup>25</sup> Per un quadro d'insieme si vedano i contributi inseriti in *L'Europa di Charta 77*, a c. di B. Coccia, Roma, Editrice APES, 2017.

<sup>26</sup> Si veda I. Klíma, *Proces s Hutkou?*, in *Československý fejeton-fejtón 1977-1978*, cit., pp. 337-341.

<sup>27</sup> Durante il periodo dell'esilio, Jaroslav Hutka organizzava concerti in Europa, America settentrionale e Australia per i suoi concittadini che erano stati costretti anche loro ad abbandonare la Cecoslovacchia. Inoltre nel 1986 fondò a Rotterdam, nella città in cui abitava, la casa discografica Fossil, dove pubblicava cassette con registrazioni dalle sale prova o dai suoi concerti.

<sup>28</sup> M. Huvar, *Rozhovor s Jaroslavem Hutkou*, "Tvar", (3) 1994, p. 9.

<sup>29</sup> La conferma che la scelta del titolo non sia casuale, bensì che sia stata influenzata dal *fejeton* di Ludvík Vaculík, mi è stata data dallo stesso Jaroslav Hutka in una mail datata 9 ottobre 2012. Già nel marzo 1978 Hutka aveva elaborato un intreccio tra l'accezione naturalistica e quella politica racchiusa nel termine 'jaro' quando, scorgendo nei cieli della Moravia degli elicotteri con la stella sovietica, aveva dichiarato a malincuore che "presto arriverà la primavera, anche se uno stormo di elicotteri di sicuro non fa primavera", in J. Hutka, *Kočičky*, in *Československý fejeton-fejtón 1977-1978*, cit., p. 537.

Nonostante in questo periodo lo scrittore stesse lottando con la sensazione di isolamento e di solitudine provata in quella che per dieci anni diverrà la sua nuova patria, emergerà in questo componimento

il bisogno di criticare e minacciare con lo spaventoso e buio futuro che proviene dalla parte orientale dell'Europa, proprio così come continuano a fare alcune centinaia di migliaia di cechi che vivono all'estero.<sup>30</sup>

L'intento di Jaroslav Hutka non è quello di lodare il paese che lo ha accolto; tuttavia, nel momento in cui si imbatte nell'abisso esistente tra la sua terra natia e l'Olanda, gli risulta inevitabile non mettere a confronto le due nazioni: se nella Cecoslovacchia identifica un paese in cui "da quarant'anni [...] si mente solamente"<sup>31</sup> e dove "calcoliamo il tempo in decenni e la nostra storia si spezza e si sbriciola come un biscotto secco",<sup>32</sup> l'Olanda è uno stato in cui "da cinquecento anni i re vengono sepolti nella stessa tomba reale in un'unica linea ininterrotta di indipendenza".<sup>33</sup> A differenza dei *fejety* 'primaverili' di Vaculík, dove il significato originario della primavera si viene a intrecciare con il suo significato metaforico di carattere storico-politico, in questo *fejeton* la primavera assurge a simbolo di quell'atmosfera armoniosa e distesa che Hutka respira nel nuovo paese. A confermare tale proposito dello scrittore depono l'immagine finale, che chiude il *fejeton* con una contrapposizione tra due realtà molto diverse tra loro, esemplificative del divario esistente in quegli anni tra i due blocchi europei antagonisti: la sensazione di policromia e di calore che traspare dalle tipiche abitazioni olandesi, dove "anche l'ultima casa al confine presentava grandi semplici finestre decorate in sottili muri irregolari di mattoni",<sup>34</sup> viene poi rimpiazzata da un'atmosfera cupa che si comincia a respirare nel momento in cui viene varcato il confine della Repubblica federale tedesca, dove le abitazioni sono "con piccole finestre doppie in muri lisci e spessi coperti d'intonaco. Come in Boemia".<sup>35</sup> La gelida corrente che soffiava al di là di quella barriera calata attraverso il continente, e che Winston Churchill aveva definito 'Cortina di ferro', sembra infatti lambire i territori ad essa confinanti, come se la vicinanza a quel mondo potesse rappresentare un fattore di un possibile contagio. Un'ulteriore conferma di come Jaroslav Hutka non sia mai stato indifferente verso

<sup>30</sup> J. Hutka, *Jaro je tady*, cit., p. 91.

<sup>31</sup> Ivi, p. 92.

<sup>32</sup> Ivi.

<sup>33</sup> Ivi.

<sup>34</sup> Ivi, p. 93.

<sup>35</sup> Ivi.

Ludvík Vaculík è rappresentata dalla sua seconda raccolta di *fejetyony*, intitolata *Podzim je tady* (È arrivato l'autunno) e pubblicata nel 1998 a Praga, dopo il suo ritorno dall'esilio.<sup>36</sup> Il titolo è un chiaro rimando al *fejeton* stagionale di Ludvík Vaculík e si ricollega anche ai due testi omonimi qui apparsi, dove con efficaci pennellate descrittive della natura e della campagna, autorevoli compagne della celebre e instancabile attività del collega moravo, Hutka riesce a creare un perfetto quadro del paesaggio della campagna autunnale.<sup>37</sup> Come dimostra questo semplice esempio, il lavoro di Ludvík Vaculík è stato dunque contagioso e ha influenzato un numero consistente di autori anche in seguito. Sarà il 1988 l'anno in cui il ritornello primaverile sembrerà appassionare una nutrita schiera di intellettuali: il numero di marzo del mensile *samizdat* intitolato "Obsah"<sup>38</sup> presenterà infatti ben sette *fejetyony* (compreso il testo *Jaro je tady* scritto da Vaculík in quell'anno) che, raggruppati nella seconda metà della rivista, andranno a formare una sezione a sé stante dedicata alla suddetta tematica. Sin dalla loro prima lettura risulterà evidente l'influsso dello scrittore moravo, soprattutto nella modalità attraverso la quale alcuni di questi autori hanno cercato di fondere assieme l'aspetto primaverile e quello politico. Se infatti Eva Kantůrková con il suo *Komu jarní slunce svítí* (Per chi splende il sole primaverile)<sup>39</sup> coglie l'occasione per richiamare alla memoria come il termine 'primavera' sia stato utilizzato per la denominazione di quegli avvenimenti storici che si sono contraddistinti da un particolare *novum* (si annovera la 'Primavera dei popoli' del 1848 e la Primavera di Praga), passando poi alla descrizione del pellegrinaggio svoltosi la prima domenica di quel mese e diretto alla cattedrale di San Vito di Praga in onore della Beata Agnese di Boemia, in seguito al quale alcuni suoi amici-intellettuali vennero fermati e portati al comando della polizia segreta, il giovane Ondřej Vaculík, ereditando dal padre la passione per la medesima stagione dell'anno, confida nel suo *Jaro je tady*<sup>40</sup> come l'inizio della primavera rappresenti a suo avviso il momento ideale per sviluppare riflessioni sul miglioramento del mondo, e decide dunque di dar voce ai suoi sentimenti filantropici, intraprendendo lavori di volontariato nella sua comunità e apportando così il suo piccolo ma prezioso contributo al risanamento della società.

<sup>36</sup> J. Hutka, *Podzim je tady*, Praha, Gema Art/Fosil, 1998.

<sup>37</sup> Il primo *fejeton* *Podzim je tady* è stato composto il 14 ottobre 1996, il secondo il 26 ottobre 1997. Il primo di questi è stato inserito anche nell'ultima raccolta di *fejetyony* di Hutka. Si veda J. Hutka, *Spisy Jaroslava Hutky – Fejetyony*, cit., pp. 245-247.

<sup>38</sup> M. Jungmann, L. Vaculík, *Jak jsme dělali Obsah*, "Tvar", 2006, 4, p. 12.

<sup>39</sup> E. Kantůrková, *Komu jarní slunce svítí*, "Obsah", 1988, 3, pp. 125-127.

<sup>40</sup> O. Vaculík, *Jaro je tady*, ivi, pp. 140-142.

Un tono ben più pungente viene utilizzato da Milan Šimečka nel *fejeton* intitolato *Předjarní lhaní* (Bugie preprimaverili),<sup>41</sup> dipingendo l'aspetto prevalente che domina nella Cecoslovacchia di quegli anni, ovvero la falsità, problematica questa che viene messa in evidenza anche dallo scrittore slovacco Ivan Kadlečík nel suo *A je tu jar* (Ecco, è arrivata la primavera).<sup>42</sup> Partendo dalla considerazione che la menzogna, nel suo carattere nauseante, si dimostra ancora più intollerabile e inaccettabile in primavera, proprio perché “contrasta maggiormente con la natura”,<sup>43</sup> Šimečka sviluppa una carrellata espositiva di tutte quelle bugie che, nella loro ordinarietà, intaccano ogni aspetto della società e che finiscono nell'annidarsi nella coscienza civile dei cittadini. In un contesto sociale in cui si cerca vilmente di negare l'evidenza presente davanti agli occhi di tutti, dove i politici affermano che quarant'anni prima si era intrapreso il percorso migliore e dove persino i sacerdoti ricorrono all'impiego della finzione, la conclusione a cui approda Šimečka è quella di assumere una posizione di totale alienazione dal mondo circostante, evitando la lettura dei giornali e spegnendo la radio e la televisione: “Alla fin fine ho anche altre cose da fare, potrei per esempio appostarmi per acciuffare la talpa che mi sta distruggendo il prato in lungo e in largo”.<sup>44</sup> Questa affermazione, che con il suo sarcasmo velato e con il suo interesse per la tematica naturalistica sembra essere uscita dalla penna di Ludvík Vaculík, dimostra come lo scrittore abbia subito inevitabilmente l'influenza del suo ‘maestro’ e abbia voluto dunque inserirsi all'interno della sinfonia primaverile da lui avviata. A ulteriore conferma di questo suo proposito perviene anche l'esortazione che chiude il testo: “Ludvík, è arrivata la primavera!”<sup>45</sup>. Il medesimo intento viene perseguito dallo scrittore di Brno Jan Trefulka, che nel suo *Jaro je tady*<sup>46</sup> confida ai lettori di aver promesso a Vaculík di scrivere un *fejeton* incentrato sul tema dell'arrivo della primavera, sebbene fosse consapevole di non poter raggiungere il suo stesso livello stilistico e artistico.<sup>47</sup>

Da questi brevi esempi si evince senz'altro come il *fejeton* ideato dal *primus inter pares* della polis ‘fantasma’ sia divenuto il *milieu* privilegiato in

<sup>41</sup> M. Šimečka, *Předjarní lhaní*, ivi, pp. 134-136.

<sup>42</sup> I. Kadlečík, *A je tu jar*, ivi, pp. 137-139. L'autore affermerà infatti che “Alla fin fine tutto è un inganno, una malvagità, una falsità”, ivi, pp. 137-138.

<sup>43</sup> M. Šimečka, *Předjarní lhaní*, cit., p. 134.

<sup>44</sup> Ivi, p. 136.

<sup>45</sup> Ivi.

<sup>46</sup> J. Trefulka, *Jaro je tady*, ivi, pp. 131-133.

<sup>47</sup> Un ulteriore *fejeton* incentrato sulla tematica primaverile presente nella rivista “Obsah” è *Kde je jaro?* di Lenka Procházková. Si veda L. Procházková, *Kde je jaro?*, ivi, pp. 128-130.

cui annidare richiami metaforici all'esperienza della Primavera di Praga. Allontanandosi da un riduzionismo che appiattisce e leviga la realtà e impiegando dense volute metaforiche e allusioni intertestuali, *Jaro je tady* e le sue forme epigonali hanno trasformato il genere del *fejeton* in una 'poesia in prosa',<sup>48</sup> dove significati a prima vista anodini si sono venuti a intrecciare a quelli più riccamente eloquenti, in un'osmosi continua in cui l'elemento naturale si è fuso nella politica e la politica si è dissolta a sua volta nelle componenti naturalistiche. Ed è proprio in tale inafferrabilità, in questa componente multiforme e polisemica che risiede l'unicità di questi testi primaverili, che sono riusciti a irradiare una nuova luce nel panorama letterario *samizdat*.

#### Abstract

The echo of the Prague Spring in the *samizdat* literary production: the case of the *Fejetony*.

To commemorate the Prague Spring, the Czech writer and journalist Ludvík Vaculík (1926-2015) decided in 1968 to devote a short prose text (*fejeton*) to the real spring season and to the metaphorical one, which would be written in a systematic manner starting from 1975, every year, almost always in the month of March. These texts allow the author to express his thoughts in an acute, ironic, but at the same time also funny or angry way, intertwining observations on the awakening of nature with the political events, cultural and personal current, as well as memories of his childhood through the democratic years of the First Republic, in a beautiful and colorful literary collage with a strong emotional impact. Within the submerged literary world the importance of Vaculík's work was such that it gave rise to epigonal contributions by numerous authors.

Keywords: *fejetony*, *samizdat*, *Jaro je tady*.

---

<sup>48</sup> J. Pechar, *Vaculíkovy básně v próze, ivi, Nad knihami a rukopisy*, Praha, Torst, 1996, pp. 223-233.